

C'era una volta re Stockhausen

L'Ensemble 900 diretto da Arturo Tamayo si confronta con miscele di suoni strumentali ed elettronici

Gesang der Jünglinge (1955-56) per sola elettronica e *Mixtur Nr. 16½* (1967) per piccola orchestra, oscillatori e modulatori ad anello. Questo il programma del concerto di domenica scorsa all'Auditorio della Rsi dedicato a Karlheinz Stockhausen, compositore scomparso nel 2007 e mezzo secolo fa sovrano riconosciuto della musica nuova e profeta carismatico di quella elettronica.

Il primo brano ha coinvolto il pubblico solo nell'ascolto di una registrazione senza alcuna presenza di esecutori in scena. Voci di un coro di giovani registrate, rimontate e distorte, difficile intuire quante voci fossero in gioco e se fossero coinvolti anche strumenti musicali. L'autore si serve di un testo biblico non decifrabile, comunque non stampato sul programma di sala, che dovrebbe concorrere all'alta spiritualità dell'opera. Sembra piuttosto una musica per un film dell'orrore, che si vorrebbe collegata con immagini in movimento, e la pretesa di spiritualità già in linea con le successive derive esoteriche di Stockhausen. Capolavoro non direi, certo musica d'avanguardia di mezzo secolo fa.

Arturo Tamayo, che può vantare parecchie collaborazioni con Stockhausen, ha diretto l'Ensemble 900, formato dei 30 strumentisti richiesti dalla partitura di *Mixtur*. Il programma di sala segnalava l'assistenza di Francesco Bossaglia, necessaria per la cura ammirevole con la quale il nostro Conservatorio ha preparato anche

questo concerto. Importante la segnalazione degli addetti all'elettronica: Pietro Luca Congedo regista alla consolle, assistito da Paolo Brandi, ingegnere del suono, e da Roberto Mucchiut, responsabile del progetto software.

I suoni degli strumenti, captati da microfoni sono elaborati e rimandati in sala da altoparlanti e la miscela di suoni strumentali ed elettronici crea uno spazio sonoro caotico che può affascinare l'ascoltatore. Mi sembrano ben riuscite le miscele sonore di domenica, che hanno sfruttato in modo ottimale l'acustica dell'Auditorio. In questa composizione di mezzo secolo fa la musica strumentale è conculcata alquanto dall'elettronica, gli strumentisti godono ancora di una libertà d'espressione assai limitata. Ma intanto c'è stata un'evoluzione tecnica che adesso consente loro di produrre suoni elettronici scavalcando i tecnici che azionano i cursori della consolle anche nelle scelte armoniche e ritmiche. Insomma un'apparecchiatura elettronica non più da subire, ma da dominare.

Ho assistito recentemente a un'esecuzione del *Quartetto per archi con elettronica-live*, composto nel 2011 da Georg Friedrich Haas, nel quale i quattro musicisti suonano il loro strumento e nello stesso tempo con l'archetto scatenano in sala tempeste di suoni elettronici e ne regolano l'intensità. Haas ridimensiona anche il concet-



WILLIAM MONACO PHOTO

to romantico di compositore e sostiene che nel suo lavoro il computer non è un semplice aiuto tecnico, bensì un collaboratore alla pari.

Stiamo vivendo l'avvento dell'intelligenza artificiale, che apre scenari inquietanti anche per la musica. Ed è auspicabile che esecutori e ascoltatori affrontino il nuovo con curiosità intellettuale viva, ma anche con disincanto e un po' di senso dell'umorismo. Poi magari considerino il regno che fu di Stockhausen un po' come i regni di Carnevale che in questi giorni vediamo sorgere e sparire.

ENRICO COLOMBO